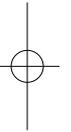
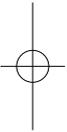




Movimento di Cooperazione Educativa

.6.

*Narrare la scuola*



Célestin Freinet

# La scuola moderna

Guida pratica per l'organizzazione materiale  
tecnica e pedagogica della scuola popolare

*Edizione a cura di* Madeleine Freinet

*Traduzione di* Enrico Bottero

Asterios Editore

Trieste 2022

MCE Movimento di Cooperazione Educativa  
*SEDE NAZIONALE:* via del Forte Tiburtino, 98 00159 Roma  
Tel. 06 66483385 [posta.nazionale@mce-fimem.it](mailto:posta.nazionale@mce-fimem.it) [www.mce-fimem.it](http://www.mce-fimem.it)

*REDAZIONE:* via G. Ciardi, 41 30174 Venezia Mestre  
[redazione-quaderni@mce-fimem.it](mailto:redazione-quaderni@mce-fimem.it)

*DIREZIONE EDITORIALE*

Dimitris Argiropoulos

Leonardo Leonetti - collana *Narrare la scuola*

Giuliana Manfredi - collana *RicercaAzione*

*REDAZIONE*

Tiziano Battaglia · Daniela Becherini · Annalisa Busato · Giancarlo Cavinato · Attilia Cometto  
Annalisa Di Credico · Marta Fontana · Leonardo Leonetti · Giuliana Manfredi · Marta Marchi  
Donatella Merlo · Patrizia Scotto Lachianca · Nerina Vretenar · Valeria Zanolin

*COMITATO SCIENTIFICO*

Dimitris Argiropoulos, Università Parma · Massimo Baldacci, Università Urbino  
Fabio Bocci, Università Roma Tre · Domenico Canciani, MCE  
Donatella Fantozzi, Università Pisa · Giuliano Franceschini, Università Firenze  
Andrea Giacomantonio, Università Parma · Nicoletta Lanciano, Università Roma "La Sapienza"  
Franco Lorenzoni, Casa Laboratorio di Cenci, Amelia · Elena Luciano, Università Parma  
Paolo Mottana, Università Milano Bicocca · Elisabetta Nigris, Università Milano Bicocca  
Massimo Vedovelli, Università per Stranieri, Perugia

*Redazione e editing*

Giuliana Manfredi

Prima edizione nella collana MCE

© 1994 Editions du Seuil

Titolo originale: *L'école moderne française.*

*Guide pratique pour l'organisation matérielle, technique et pédagogique de l'école primaire*

© 2022 MCE Movimento di Cooperazione Educativa

© 2022 Asterios Abiblio Editore

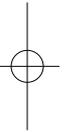
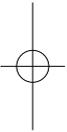
Posta: [asterios.editore@asterios.it](mailto:asterios.editore@asterios.it) [www.asterios.it](http://www.asterios.it)

ISBN

I diritti di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale  
con qualsiasi mezzo sono riservati

## Indice

- p. 7 *Prefazione all'edizione italiana*, Anna D'Auria
- 13 LA SCUOLA MODERNA  
GUIDA PRATICA PER L'ORGANIZZAZIONE MATERIALE  
TECNICA E PEDAGOGICA DELLA SCUOLA POPOLARE
- 14 *Nota del traduttore*, Enrico Bottero
- 19 *Avvertenza*
- 20 *Introduzione*
- 24 *Principi generali per adattare all'ambiente il nuovo comportamento nella scuola*
- 31 *Le grandi tappe dell'educazione*
- 114 *Complesso d'interesse e programmi scolastici*
- 118 *Praticamente*



## *Prefazione all'edizione italiana*

**Anna D'Auria**

Nell'anno in cui il Movimento di Cooperazione Educativa compie 70 anni, la redazione Quaderni ha deciso di ripubblicare *La scuola moderna* di Célestin Freinet, apparso in Italia la prima volta nel 1963 nella collana di filosofia, pedagogia e didattica per gli Istituti Magistrali, diretta da Francesco De Bartolomeis per la casa editrice Loescher. Si tratta di un piccolo libro dove, oltre a presentare le sue tecniche, Freinet inserisce consigli pratici. Il primo è l'abolizione della predella, che alcuni intellettuali italiani, a quasi un secolo di distanza dal suo scritto, vorrebbero ripristinare per affermare, anche simbolicamente, un'idea di scuola ancorata a una visione tradizionale, legata al fantasma del programma, alla lezione frontale, a una valutazione sommativa e classificatoria, a una visione gerarchica e autoritaria del sapere e dell'insegnante:

«Fate sparire la pedana sulla quale troneggia la vostra cattedra; questa diventerà molto semplicemente un tavolo come gli altri, al livello e alla stregua degli altri tavoli. Di colpo vedrete la vostra classe con altri occhi e anche i vostri allievi vi vedranno con altri occhi.»<sup>1</sup>

La pubblicazione del 1963 era curata da Giuseppe Tamagnini che, nell'introduzione, scriveva:

«Le tecniche Freinet sono, per loro stessa natura, ricerca permanente, adeguamento costante e sempre incompiuto a una realtà viva che si svolge e si evolve, sono storia esse stesse, vita vissuta, tese sempre ad aggiornarsi e perfezionarsi nello sforzo di affrontare e risolvere in concreto e realisticamente i problemi sempre nuovi che la storia e la vita pongono all'educazione, avendo come costante l'elevazione dell'uomo verso i valori sociali e democratici di una sempre più degna umanità.»<sup>2</sup>

A quasi sessant'anni di distanza, in una fase storica completamente di-

<sup>1</sup> Célestin Freinet, *La scuola moderna*, Torino, Loescher, 1963, p.165.

<sup>2</sup> Giuseppe Tamagnini, *Célestin Freinet e il rinnovamento della metodologia*, in Célestin Freinet, op.cit., p. XIII.

versa, lontana da totalitarismi e guerre, e in un contesto politico-culturale cambiato, riproporre un'opera di Freinet è eccezionalmente e fortemente attuale. Le sue tecniche di vita riescono ancora a parlare a insegnanti, pedagogisti, intellettuali e a ispirarne l'impegno pedagogico, ma anche politico e sociale. Lo stesso impegno di "costruttori di democrazia" che nelle macerie del secondo dopoguerra – in un'Italia tutta da ricostruire, così come era da costruire la nascente democrazia – fu espresso da Giuseppe Tamagnini, Anna Marcucci Fantini, Aldo Pettini, Giovanna Legatti, Raffaele Laporta, Nora Giacobini – per citarne alcuni – i quali diedero vita nel 1951 alla Cooperativa della tipografia a scuola, trasformata qualche anno dopo nel Movimento di Cooperazione Educativa.

Il perché di questa attualità lo raccontano i numeri. Quelli relativi agli abbandoni, alla dispersione e all'insuccesso scolastico<sup>3</sup>. Ancora troppo alti, per l'articolo 3 della nostra Costituzione. Ma ce lo raccontano anche una società e una cultura che si attestano sempre più su luoghi comuni regressivi, su individualismi, competitività, conflitti.

A distanza di decenni dall'istituzione della scuola di massa, la scuola non riesce ancora a colmare le differenze culturali d'ingresso, non risolve i problemi relativi a esclusione e discriminazione. Decenni di battaglie per una scuola per tutte e tutti, inclusiva, formativa, laboratorio di democrazia non hanno prodotto i cambiamenti voluti, se affermare "scuola aperta a tutti" non significa pari opportunità, ancora meno equità negli esiti, se prevalgono massificazione e pensiero unico, egoismi, e irresponsabilità sociale. Segno che la scuola, oltre a non farsi garante di eguaglianza sostanziale per alcuni, gli ultimi, non è nemmeno luogo di emancipazione e di formazione alla cittadinanza per tutte e tutti.

A partire dagli anni Novanta, entro un modello economico neo-liberista che ha fatto di individualismo e competitività, produttività e meritocrazia, i principali elementi regolatori della vita sociale, il senso comune si è andato sempre più costruendo intorno alla contrapposizione tra interesse personale e interesse collettivo; la selezione scolastica ha trovato la sua autogiustificazione nell'ideologia del merito; la scuola ha perso la sua funzione simbolica di istituzione pubblica per diventare sempre più un servizio alla persona, e i percorsi scolastici vengono per lo più interpretati come funzionali unicamente all'ingresso nel mondo del lavoro.

Tutto ciò in un momento in cui si rende invece necessaria una vera e

<sup>3</sup> Il tasso di dispersione scolastica, che si determina misurando la quota degli *Early Leavers from Education and Training*, secondo i dati EUROSTAT 2019 in Italia è del 14,5% della popolazione scolastica. <https://www.invalsiopen.it/cause-dispersione-scolastica/>

propria svolta di civiltà per affrontare, e con urgenza, i tanti e gravi problemi della contemporaneità, in primis la sostenibilità ambientale e sociale. È tempo di un ripensamento profondo dell'educazione, del lavoro dell'insegnante e del rapporto tra pedagogia e politica. Ed è per questo che la Pedagogia Popolare e le tecniche Freinet, proprio in questa fase storica, rappresentano ancora una leva importante di cambiamento, per far nascere e diffondere nuovi valori societari, nuove sensibilità e spirito di appartenenza alla più vasta comunità umana.

### *L'educazione nuova*

Célestin Freinet si pone in continuità con i pionieri dell'educazione nuova, ma nella sua proposta pedagogica c'è qualcosa di più: la costruzione di una relazione diretta tra didattica e finalità che lui assegna all'esperienza educativa, che rende più evidente il nesso tra pedagogia e politica.

Se il fine della pedagogia è permettere a ognuno/a di svilupparsi in modo completo per essere in grado come cittadino/a di esercitare realmente i suoi diritti, e di riconoscere in sé la possibilità di agire sul mondo per trasformarsi e trasformarlo, questo per Freinet, e per la moglie Élise, può avvenire se inserito in un preciso apprendimento di pratiche sociali: cooperative, solidali, interdipendenti.

«Non si tratta più di insegnare al bambino solo la libertà individuale in tutti i suoi diritti, ma piuttosto i giusti temperamenti che la vita sociale porta alla pratica di questa libertà. L'enunciazione dei diritti e dei doveri dell'individuo nella comunità non è più sufficiente: è la pratica sociale che deve essere sviluppata affinché in seguito l'uomo sappia come comportarsi liberamente nelle varie occasioni della sua vita.»<sup>4</sup>

Sta qui l'attualità della sua proposta: una pedagogia per la liberazione umana, possibile solo se inserita in un processo di costruzione e sperimentazione di un collettivo, la classe cooperativa, come prima espressione delle pratiche di partecipazione e di confronto con i dispositivi istituzionali di cui bambini e bambine, ragazzi e ragazze devono fare esperienza a scuola, per poi portarla "fuori" a garanzia della continuità e del progresso delle società democratiche.

Classe e scuola, quindi, come collettivi in cui vivere sin da piccoli la pratica costante della co-costruzione di significati, della ricerca e della elaborazione socio-costruttiva dei saperi, dove imparare a darsi obiettivi

<sup>4</sup> Célestin Freinet, *Vers l'école du prolétariat. La discipline nouvelle* in «Clarté» n. 49, le 15 décembre 1923. V. Archivio internet dei marxisti, sezione francese.

V. <https://www.marxists.org/francais/freinet/works/1923/12/discipline.htm>.

comuni, a trovare insieme la soluzione ai problemi comuni e, soprattutto, a dotarsi di “istituzioni” sentite come beni di tutti. Scriveva Rinaldo Rizzi nel 1985: «Questa proposta, per le sue implicazioni materiali e “totali” dell’essere, del socializzare, trova per la cultura individualistica e chiusa della famiglia e della società attuale il bambino già a sei anni fortemente condizionato e a volte renitente.»<sup>5</sup>

Le tecniche Freinet sono “tecniche di vita”, non solo perché favoriscono l’apprendimento, attraverso un’organizzazione materiale e rigorosa della classe, ma perché ognuna di esse è portatrice della stessa filosofia soggiacente: la necessità di dotarsi di pratiche sociali la cui assenza o debolezza sono oggi la causa principale della crisi di democrazia del nostro Paese, che si spinge a volte, e lo abbiamo visto durante l’emergenza sanitaria, sino all’anomia sociale. È da questo punto di vista che esse continuano a mantenere un carattere sovversivo, poiché permettono di contrastare le spinte individualistiche, autoritarie, regressive, contribuendo a smontare l’attuale sistema ideologico dominante caratterizzato dal neoliberalismo e dall’ideologia del merito, con tutte le derive conseguenti.

### *Il valore della cooperazione*

Tutte le tecniche Freinet si strutturano intorno all’idea della cooperazione.

«L’uso di strumenti comuni, il consumo di materiale d’acquisto collettivo, la messa a disposizione dei compagni di classe di sussidi personali apre dinamiche nuove e dà corpo materiale a una concezione mutualistica dell’imparare e del crescere insieme. Lo strumento diventa così non mezzo consumistico di affermazione sul compagno e di conflittualità psicologica, ma oggetto di un contendere socializzante.»<sup>6</sup>

In Freinet la cooperazione è il presupposto valoriale e organizzativo di tutte le altre tecniche: il piano di lavoro, la corrispondenza, il brevetto, la ricerca d’ambiente, il consiglio/cooperativa.

Organizzare cooperativamente la classe, elaborare il programma finanziario, il piano di lavoro, dividere e assumere incarichi di responsabilità non solo in classe, ma in tutto l’insieme organizzativo della vita della scuola, è fare della scuola il crogiuolo dello spirito democratico, promuovendo un paziente lavoro di costruzione di una coscienza di etica pubblica e di bene comune, oltre che nella scuola, anche nelle famiglie, nei territori. La cooperazione intesa come metodo di lavoro tra bambini, tra bambini e insegnanti, tra scuola e famiglia, ma anche tra scuola ed extra-scuola. Quest’ultima proposta è riscontrabile in Italia già a partire dagli anni Settanta, nei progetti

<sup>5</sup> Rinaldo Rizzi, *La cooperativa didattica*, in «Cooperazione Educativa» n. 6/1985.

<sup>6</sup> *Ivi*.

di scuola e città di Bruno Ciari, Fiorenzo Alfieri, Francesco Tonucci.

Un orizzonte di senso intenzionale di pratiche cooperative tra scuola ed extra-scuola che il MCE ha ripreso, oggi, e proposto concretamente durante la pandemia da Covid-19, non solo per affrontare l'emergenza, ma come modello pedagogico e politico per il quale diversi attori sociali condividono il compito educativo dentro un'impresa pedagogica collettiva.

«La scuola è per Freinet la scuola del popolo aperta a tutte le istanze sociali e culturali che si muovono nella società nella direzione dell'emancipazione umana da ogni forma di dominio e di alienazione.»<sup>7</sup>

È nella didattica cooperativa, nello sviluppo della comunità che si può trovare oggi la leva principale per una svolta di civiltà che parta dalla scuola, per promuovere apprendimento alla responsabilità, individuale e collettiva, all'aiuto reciproco, all'attaccamento alla propria funzione, alla lealtà, così come alla capacità di elaborare una critica sociale.

#### *L'expérience tâtonnée*

Nell'introduzione alla prima edizione di quest'opera di Freinet Tamagnini invita a non cadere nell'errore di considerare l'accostamento di diverse tecniche «una giustapposizione più o meno causale di diversi espedienti. In realtà le tecniche Freinet sono un complesso armonico e organico in cui ogni tecnica ha il suo posto necessario e irreversibile.»<sup>8</sup> Tuttavia da subito il MCE ha affermato che il sistema di tecniche di Freinet andava considerato come un sistema aperto, modificabile, in quanto ogni tecnica deve primariamente essere in grado, da un lato, di rispondere ai bisogni del bambino, dall'altro di leggere e confrontarsi con i segni culturali del proprio tempo.

«Mai imporre le tecniche Freinet pregiudizialmente, ma piuttosto favorire la ricerca metodologica nella forma più ampia e aperta, nell'intento di promuovere un sostanziale e concreto rinnovamento della scuola in funzione delle esigenze più vive e profonde del nostro tempo.»<sup>9</sup>

Del resto, applicare le tecniche senza il necessario spirito critico, senza sottoporle costantemente alla prova dei fatti, significherebbe tradire l'antidogmatismo, la laicità di Freinet e il richiamo alla continua ricerca, nello spirito dell'*expérience tâtonnée*, intesa come *sviluppo della potenza vitale mediante le creatività e l'azione intelligente*<sup>10</sup>, pratica indispensabile per

<sup>7</sup> Alain Goussot (a cura di), *Per una pedagogia della vita. Célestin Freinet ieri e oggi*, Edizioni del Rosone, Foggia 2016, p. 28.

<sup>8</sup> Giuseppe Tamagnini, *op.cit.*, p. XVI.

<sup>9</sup> *Ivi*, p. XXXIV.

<sup>10</sup> Aldo Pettini, *Ancora sul tâtonnement*, in «Cooperazione educativa» n. 6/1985.

l'apprendimento riflessivo tanto dello studente quanto dell'insegnante.

Di fronte a qualsiasi sistema di tecniche resta fondamentale assumere un'abitudine problematizzante e riflessiva, esercitare curiosità, riflessione critica, apertura al nuovo, in un rapporto euristico e di costante potenziale scoperta didattica, per promuovere il successo formativo di tutti/e. Non farlo significherebbe per l'insegnante rinunciare ad affrontare la complessità del *mestiere*, assumendo sul piano didattico un atteggiamento riduttivo, semplificatorio, di applicazione passiva di tecniche e strumenti.

### *Andare controvento*

Per la scuola, per noi insegnanti, avere come riferimento la Pedagogia Popolare e le tecniche di Freinet è "andare controvento". Sfidare il vento contrario e saperlo usare per portare la scuola e le pratiche educative nella direzione che vogliamo: quella della laicità, dell'equità dei risultati, della sperimentazione e della ricerca continua, della democrazia praticata.

Significa contrastare la prevalenza dell'interesse individuale, la competizione, l'isolamento, gli egoismi, per affermare il paradigma della cura: della crescita di tutte e tutti, dell'interesse collettivo, del bene comune, della cooperazione. Significa reagire al dominio del pensiero unico, e a una concezione conflittuale e gerarchica della società.

Andare controvento oggi è contrastare, con le pratiche cooperative, le tendenze regressive prevalenti, proponendo nella scuola e nel territorio ciò che nella cultura e nella società non accade.

La cooperazione rappresenta la concreta possibilità di promuovere l'assunzione di «abiti di superamento e di trasformazione delle cose come stanno.»<sup>11</sup> Un impegno fondamentale per una pedagogia dell'emancipazione<sup>12</sup> che permetta di far ripartire non solo la scuola, ma il nostro Paese e la sua democrazia.

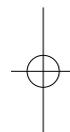
«Ma quello strano maestro, per essere un grande invalido, aveva davvero una vitalità sorprendente: non solo sovvertiva la vita della scuola, ma in breve tempo portò un fermento nuovo in tutto il Paese: per sua iniziativa sorse la prima cooperativa di consumo del luogo, si formarono i primi gruppi sindacali e la vita associata del paese venne gradualmente assumendo un ritmo più intenso.»<sup>13</sup>

<sup>11</sup> Bruno Ciari in «Cooperazione Educativa» n.12/1970.

<sup>12</sup> Vedi proposta politico-pedagogica MCE I 4 passi per una pedagogia dell'emancipazione <http://quattropassiascuola.mce-fimem.it>, e l'ebook *Pedagogia dell'emancipazione e valutazione. Dare valore all'apprendimento: idee e pratiche*, a cura del Gruppo Valutazione MCE, Edizioni MCE, Roma 2020.

<sup>13</sup> Giuseppe Tamagnini, *op. cit.*, p.VIII.

**LA SCUOLA MODERNA**  
**GUIDA PRATICA PER L'ORGANIZZAZIONE MATERIALE**  
**TECNICA E PEDAGOGICA DELLA SCUOLA POPOLARE**



## *Nota del traduttore*

**Enrico Bottero**

Célestin Freinet – nato nel 1896 a Gars, piccolo paese delle Alpi Marittime – a partire dagli anni Venti del Novecento, coinvolgendo molti altri insegnanti, sperimentò con i suoi alunni una serie di pratiche (le “tecniche”) allo scopo di superare la pedagogia tradizionale. Durante la seconda guerra mondiale fu internato in un campo di concentramento, schedato come oppositore politico del regime di Vichy. Fino ad allora aveva scritto molti articoli, spinto dall’urgenza dell’azione, ma mancavano opere organiche sulle sue “tecniche” (a quel tempo non si parlava ancora di “pedagogia Freinet”). Egli colse l’occasione dell’inattività forzata per dedicarsi a una riflessione più complessiva ed elaborata, da cui la stesura e poi la pubblicazione di testi quali: *Conseil aux parents* (*Consiglio ai genitori*), *L’éducation du travail* (*L’educazione del lavoro*), *l’Essai de psychologie sensible* (*Saggio di psicologia sensibile*) e, appunto, *La scuola moderna* (*L’école moderne française*), che qui pubblichiamo.

Iniziato nel campo di Saint-Sulpice-du-Tarn e concluso a Vallouise nel 1943, fu pubblicato per la prima volta nel 1944 sulla rivista belga «Éducation populaire», fondata da Lucienne e Jean Mawet, poi ripubblicato con qualche modifica nel 1969 dalle edizioni François Maspero con il titolo *Pour l’école du peuple* (*Per la scuola del popolo*) e nel 1994 dalle Éditions du Seuil, a cura della figlia Madeleine, la quale riprese il titolo e il testo originali del padre. La prima traduzione italiana, a cura di Marco Cecchini, a titolo *La scuola del popolo*, è del 1973, presso Editori Riuniti, poi ripubblicato nel 1974 da Loescher (collana diretta da Francesco De Bartolomeis), a cura di Giuseppe Tamagnini, con il titolo *La scuola moderna*. La presente traduzione fa riferimento all’ultima edizione francese, quella delle Éditions du Seuil<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Célestin Freinet, *L’école moderne française*, in Célestin Freinet, *Œuvres pédagogiques*, tome 2, Éditions du Seuil, Paris 1994, pp. 7-97.

Il titolo dell'opera è di per sé significativo. Freinet non parla di “scuola attiva” o di “Educazione nuova” ma di “scuola moderna”, espressione ripresa dall'educatore repubblicano spagnolo Francisco Ferrer, fucilato nel 1909 dai monarchici. Freinet vuole evitare che la sua pedagogia sia confusa con altre pedagogie attive, da lui ritenute elitarie e intellettualistiche. Scriveva infatti nel 1945:

«Potete avere eminenti teorici in materia di pedagogia nuova; l'amministrazione può anche seguirli fedelmente. Non se ne farà però nulla se alla base non c'è il lavoro, il miglioramento materiale e tecnico che condiziona il vero progresso pedagogico. Noi denunciavamo ancora una volta, e lo facciamo in via definitiva, questa concezione intellettualistica, scolastica e verbale dell'educazione nuova; vorremmo mettere in guardia i nostri compagni contro questo “sinistrismo pedagogico” e indicare le vie più efficienti, le vie di buon senso, del rinnovamento della scuola. [...] Il miglior metodo non è quello che si difende meglio dal punto di vista teorico, intellettualistico o scolastico, ma quello che offre, con un massimo di successo, i risultati più efficaci»<sup>2</sup>.

Perché questa critica così aspra? Freinet ammirava Adophe Ferrière, l'educatore che aveva coniato e diffuso l'espressione “scuola attiva” per indicare il neonato movimento, ma anche Decroly e Montessori<sup>3</sup>. Non condivideva, però, i rischi sociali a danno delle classi popolari derivanti dalla scelta di una “scuola ideale”. Criticava anche la deriva intellettualistica causata da una scarsa attenzione alla vita sociale e dall'imposizione di un materiale strutturato che esprimeva distinzioni intellettuali fatte dagli adulti. Critiche simili Dewey aveva già rivolto a Montessori nel suo *Democrazia ed educazione*.

Perché Freinet sceglie l'espressione “scuola moderna”? Vuole mettere in evidenza che le sue “tecniche” sono nate dalla necessità di adattare la scuola alle esigenze della modernità. L'introduzione al libro ruota intorno a un concetto di fondo: è importante prendere coscienza di una scuola che non prepara più alla vita, danneggia le classi popolari, alla cui emancipazione dovrebbe invece dedicarsi. Le ricorrenti espressioni retoriche da lui utilizzate («solo tutti insieme, educatori del popolo, realizzeremo la scuola del popolo, in mezzo al popolo, nella lotta del popolo») non devono stupire: nei momenti in cui prevalgono forti contrasti ideo-

<sup>2</sup> L'articolo è stato pubblicato su «L'Éducateur», 15 dicembre 1945 (citato in Élise Freinet, *Naissance d'une pédagogie populaire*, Maspero, Paris 1970, p. 354).

<sup>3</sup> Successivamente Freinet sarà più critico nei confronti di Maria Montessori, un'educatrice molto lodata dagli ambienti cattolici, oggi assurta, suo malgrado, a icona mediatica. In un primo tempo Montessori fu elogiata e appoggiata dallo stesso Mussolini. Per l'antifascista Freinet questo non era accettabile.

logici e politici (lotta contro i fascismi e duro sfruttamento delle classi popolari), la retorica unisce coloro che si devono impegnare in prima persona, impegno che dovrebbe partire dalla scuola, luogo in cui si può e si deve agire per costruire la società del futuro.

Freinet aggiunse al titolo l'aggettivo "francese", e non caso. In quei momenti difficili della guerra voleva ricordare che la scuola francese, quella in cui si riconosceva, non era quella autoritaria e tradizionalista imposta dal regime di Vichy, ma quella del ministro del governo di unità popolare Jean Zay<sup>4</sup>: un modo per affermare che si può essere patrioti e democratici nello stesso tempo. Nel titolo italiano l'aggettivo "francese" è omissis per evitare fraintendimenti. L'opera, in effetti, non è riferibile al solo contesto francese.

Si può notare una certa evoluzione del linguaggio utilizzato da Freinet. Il suo ultimo libro, *Les techniques Freinet de l'école moderne*, del 1964, è un testo pratico che nei contenuti richiama *La scuola moderna*, in cui fa continui riferimenti alla «scuola del popolo» e alla «scuola del lavoro». Nel libro del 1964 sottolinea «la necessità e l'urgenza di una pedagogia moderna» perché i modi di vita e le tecniche hanno visto importanti cambiamenti<sup>5</sup>. Gli accenti sono un po' diversi, ma non i principi. Proprio questo ci fa comprendere quanto la pedagogia Freinet non sia qualcosa di statico e rigido. Sta qui la sua attualità. Gli strumenti e le tecniche si evolvono ma resta l'idea di fondo, ancora in gran parte inattuata, di una scuola in cui, attraverso il "fare" si costruisce il sapere, una scuola laboratorio di socialità e di costruzione di cittadinanza solidale (di qui l'importanza di istituzioni come la cooperativa)<sup>6</sup>.

Infine qualche osservazione sulle scelte di traduzione. Ove non indicato diversamente, le note sono mie; ho cercato di approfondire i concetti e le pratiche della pedagogia Freinet che avrebbero potuto non essere chiari a chi legge.

Il termine francese "enfant" non indica solo il bambino ma anche il ragazzo più grande e il figlio. Ho perciò tradotto "bambino" quando ci si riferisce all'età della scuola dell'infanzia, "ragazzo" quando ci si riferisce

<sup>4</sup> Jean Zay, ministro dell'Istruzione del Governo del *Front populaire* e promotore di importanti riforme prima della seconda guerra mondiale, fu imprigionato durante il regime di Vichy, subì un processo-farsa, e fu ucciso da militanti di estrema destra nel 1944.

<sup>5</sup> Queste differenze sono state messe in evidenza da Henri Peyronie. V. Henry Peyronie, *Célestin Freinet. Pédagogie et émancipation*, Hachette, Paris 1999, p. 58.

<sup>6</sup> Freinet si ispirò alle cooperative scolastiche di Barthélemy Profit. Oggi in molte classi Freinet la cooperativa è stata sostituita dal "consiglio" ma il senso della proposta pedagogica non è sostanzialmente mutato.

ad alunni più grandi. Per parlare dell'insegnante Freinet utilizza, volta a volta, termini diversi: *maître* (maestro), *instituteur* (maestro elementare) *éducateur* (educatore). Ho tradotto quindi sia "maestro" che "educatore". Ho tradotto "potenza" il termine francese *puissance*. Il suo uso frequente rivela il vitalismo di Freinet (una tendenza che condivide con Dewey). A suo parere, infatti, l'essere umano sarebbe animato da un principio vitale che lo spinge a crescere, a perfezionarsi, a far propri meccanismi e strumenti per acquisire un controllo dell'ambiente che lo circonda. Di questi temi Freinet si è occupato soprattutto nel *Saggio di psicologia sensibile*. La psicologia a cui fa riferimento in quest'ultimo saggio è una forma di sincretismo che raccoglie l'eredità di Spencer, Pavlov, Skinner, Bergson, e forse anche di Piaget. Come ogni educatore, non è però sull'attualità dei suoi riferimenti teorici in psicologia che va valutato (Freinet era prima di tutto un pratico). Va piuttosto apprezzato l'intreccio che ha saputo creare tra finalità, teorie, pratiche e ciò che è riuscito a costruire insieme agli altri insegnanti del Movimento da lui creato in Francia (l'ICEM, *Institut coopératif de l'École Moderne*) e nel mondo (FIMEM, *Fédération Internationale des Mouvements d'École Moderne*)<sup>7</sup>. Nell'elaborazione di questo intreccio la sintesi freinetiana è stata unica e mirabile. Con le sue "tecniche" il maestro di Vence è riuscito a coniugare l'esigenza di dare un senso al lavoro che si fa a scuola con quella di costruire saperi formali e un collettivo solidale e ben organizzato. Siamo nell'ambito della *pedagogia del progetto*: impegnare i ragazzi in un'attività che parte dalla loro esperienza e impegnarli successivamente in un processo di apprendimento che li conduca ad acquisire nuovi concetti e competenze. Nel libro, Freinet descrive questo percorso e lo chiama *complexe d'intérêt*.

Alla sua lezione possiamo dunque fare ancora riferimento, non per applicare meccanicamente tutte le tecniche che qui propone<sup>8</sup>, ma per analizzare la coerenza tra le questioni educative che aveva di fronte e le pratiche che ha indicato per affrontarle. In questo senso, il testo che qui presentiamo è molto attuale perché può aiutare gli educatori e gli insegnanti di oggi a riflettere sulle proprie pratiche, sulla centralità dei materiali e degli strumenti (il "materialismo pedagogico").

Le pratiche, afferma Freinet, devono essere coerenti con precise fina-

<sup>7</sup> Il Movimento di Cooperazione Educativa aderisce alla FIMEM.

<sup>8</sup> Alcune di esse sono ormai desuete a causa della scomparsa degli strumenti allora utilizzati (limografo, fucina, tipografia, proiettore, ecc.) mentre altre possono essere introdotte, naturalmente a condizione di mantenere gli stessi principi pedagogici e la coerenza tra le pratiche.

lità etico-politiche, quelle della pedagogia popolare e cooperativa: formare persone emancipate, autonome e solidali, con una particolare attenzione alla riduzione delle disuguaglianze, causa di emarginazione delle classi socialmente più deboli. Per perseguire queste finalità Freinet parte dalle tecniche.

Le tecniche (questo libro ne è una sintesi efficace) non sono solo strumenti formativi per acquisire un sapere ma anche e soprattutto “istituzioni”, proprio perché si realizzano all’interno di un progetto collettivo. Tutti noi sappiamo quanto le nostre democrazie in crisi abbiano bisogno di istituzioni attente alla costruzione del bene comune. Freinet ci ricorda che per perseguire questo obiettivo dobbiamo partire dalla scuola e dall’educazione.

L’educazione è sempre un rischio e una scommessa, lo sappiamo, e non può tutto, come forse avrebbero voluto Freinet ed altri educatori del suo tempo, ma non per questo ci si deve rassegnare all’impotenza. L’educazione può fare ancora qualcosa d’importante per preparare la società di domani<sup>9</sup>.

<sup>9</sup> È questo il tema dell’ultimo libro di Philippe Meirieu, *Ce que l’école peut encore pour la démocratie*, Autrement, Paris 2020.

## Avvertenza

Come indica il sottotitolo, quest'opera è essenzialmente pratica. Per giustificare le soluzioni proposte abbiamo ridotto al minimo indispensabile tutte le considerazioni psicologiche e filosofiche che i lettori potranno comunque trovare nei libri che indicheremo altrove. All'inizio di questo tragico dopoguerra, educatori e genitori sono davanti a un bivio difficile e angoscioso. Sono coscienti dell'inutilità, dell'impotenza o anche del danno prodotto dalle vie seguite fino ad oggi. Non hanno saputo arrestare la catastrofe quando addirittura, in certi casi, non l'hanno metodicamente preparata.

Ma tra i sentieri che abbiamo di fronte, più o meno tracciati, più o meno paralleli alle vie dell'errore già percorse, quali scegliere che non siano invasi dalle parole inutili e dalle false teorie?

Al turista che parte per un'escursione non importa nulla delle considerazioni estetiche, sociali o umanitarie di coloro che si sono lanciati alla conquista delle vette solo con l'immaginazione. Ha piuttosto bisogno di una guida precisa e pratica che, con pochi rischi ed errori, gli permetta di raggiungere lo scopo che si propone.

Noi abbiamo cercato di realizzare per gli educatori una guida di questo tipo. Le strade indicate non sono sempre perfettamente sgombre; non sono ancora strade larghe, piane, coperte di ghiaia e asfaltate, ma più spesso semplici piste sui fianchi della collina, che serpeggiano di radura in radura per raggiungere colli e picchi.

Tuttavia, queste piste esistono, sono accuratamente segnate, con i loro rifugi e i luoghi di sosta. Spetterà a voi migliorarne il tracciato e il fondo per farle diventare le strade sicure che potranno percorrere con fiducia i buoni operai dell'avvenire.

## Introduzione

Prima di affrontare la parte costruttiva di questo libro, vorremmo porre razionalmente e umanamente il problema della scuola *popolare*, non solo per limitare questo argomento particolare al fine di approfondirlo meglio, ma anche per segnare una nuova tappa nell'evoluzione della scuola.

Con un ritardo più o meno deplorabile dovuto all'inerzia tenace di istituzioni ormai sorpassate, in ogni tempo e in ogni luogo, la scuola si adatta lentamente al sistema economico, sociale e politico da cui è dominata. Che lo si accetti o meno, questo adattamento è una realtà. Un rapido colpo d'occhio su duemila anni della nostra storia ne costituisce la prova, sia pur per sommi capi.

Ci dicono che nel Medioevo i signori erano poco istruiti e non sapevano leggere perché a quei tempi leggere e scrivere non era indispensabile per esercitare la funzione sociale del signore. Tuttavia non si trascurava la sua formazione di signore, né quella di cacciatore e di guerriero. Essa aveva anche il pregio invidiabile di non essere libresca o formale, ma essenzialmente attiva e pratica: tirocinio del giovane signore come paggio, iniziazione alla caccia, all'equitazione, alle prove guerresche dei tornei. Era una scuola legata alla vita e rispondente in gran parte alle necessità individuali e sociali dell'epoca; l'adattamento era utile per quell'ambiente.

Cattedrali e abbazie ebbero anche le loro scuole speciali in cui venivano accolti ragazzi di ogni condizione. La loro formazione era concepita e realizzata per uno scopo preciso: l'iniziazione dei futuri uomini di Chiesa che non dovevano comprendere, ma credere e servire all'interno del suo grembo geloso.

Pedagogia e tecniche erano finalizzate a questi scopi.

La borghesia in ascesa ebbe a sua volta scuole in cui si insegnavano la lettura e la scrittura, in quell'epoca strumenti rari, apprezzati e rispettati – la cultura antica, greca o latina, la medicina e la dialettica – tutte conquiste che avrebbero consolidato l'autorità di questa classe di amministratori e di mercanti.

Nuova tappa nel XIX secolo: l'istruzione del popolo divenne una ne-

cessità economica. Il capitalismo trionfante istituì allora la scuola pubblica che fu anch'essa, almeno per un certo periodo, adattata agli scopi speciali che l'avevano fatta nascere. Contrariamente a quanto sostenevano le teorie e i discorsi degli universitari idealisti, non si trattava affatto, in fondo, di elevare il popolo, bensì di prepararlo a rispondere con efficienza più razionale alle nuove esigenze emerse con l'introduzione delle macchine. Leggere, scrivere, far di conto, diventarono così le tecniche di base senza le quali il proletario non era che un mediocre operaio. Nello stesso tempo, i rudimenti della letteratura, della geografia, della storia, della scienza e della morale dovevano completare l'adattamento dell'individuo al quadro limitato del suo nuovo destino economico.

Questo adattamento fu quasi completato nel periodo 1890-1914. Il popolo stesso era apparentemente soddisfatto e anche un po' fiero di una scuola che faceva in modo che i suoi figli diventassero persone più colte. I filosofi esaltavano le virtù della ragione e della scienza, i nuovi dei; la patria sembrava solidamente rafforzata e i mercanti di ogni specie facevano tranquillamente buoni affari.

Eppure l'incanto si ruppe, e il macabro imbroglio del 1914-1918 vi contribuì ampiamente. A poco a poco, nel popolo i migliori e i più lungimiranti presero coscienza del destino della loro classe e della menzogna interessata racchiusa nell'educazione loro impartita. Anche i primi grandi borghesi, quelli che, attraverso l'istruzione, l'astuzia o la forza, avevano strappato con ostinazione a una nobiltà invecchiata gli strumenti del dominio, presero coscienza del destino della loro classe e delle loro possibilità sociali e politiche.

La classe popolare cominciava la lotta per adattare ai suoi bisogni specifici l'educazione dei propri figli. La scuola laica andò declinando; gli insegnanti d'avanguardia accelerarono questa evoluzione cercando di adattare al meglio un organismo ormai superato. I militanti operai organizzarono attorno alla scuola pubblica una rete di azioni post-scolastiche, di pubblicazioni e di organismi che non erano che altrettanti tentativi di adattamento. Gli stessi filosofi prepararono piani teorici per la nuova educazione.

Oggi il divario è evidente e non è che il riflesso dell'opposizione permanente di classi sociali alla ricerca di un nuovo equilibrio nei loro rapporti.

Questa scuola pubblica, ancora adatta alla vita nel periodo 1890-1914 e che oggi si ostina a mantenere una concezione pedagogica, tecnica, intellettuale e morale ormai superata, non risponde più né al modo di vita, né alle aspirazioni di un proletariato che acquista sempre maggiore coscienza del suo ruolo storico e umano.

Questa scuola non prepara più alla vita; non guarda più al futuro e neppure al presente; si ostina a vivere in un passato ormai trascorso, come quelle anziane signore che, avendo avuto un meritato successo in gioventù, non vogliono cambiare nulla né nel loro stile di vita né nel metodo che le aveva portate al successo. Per questo maledicono i cambiamenti che avvengono intorno a loro in un mondo ormai condannato.

La scuola non prepara più alla vita, non serve più alla vita; in questo sta la sua definitiva e radicale condanna. Sempre più, la vera formazione dei ragazzi, il loro adattamento al mondo di oggi e alle possibilità di domani si realizzano più o meno metodicamente fuori della scuola, perché la scuola non soddisfa affatto queste esigenze. Un dato importante: i nuovi leader dei popoli, dal militante operaio all'organizzatore di cooperativa, dai capi militari ai massimi dirigenti politici, sono uomini rifiutati e non riconosciuti dalla scuola pubblica o che una società matrigna ed egoista ha allontanato. Grazie alla lotta e alla funzione sociale che esercitano, essi si sono costruiti una cultura e una filosofia che tendono a dominare il mondo e a cui la scuola, un giorno, sarà costretta a piegarsi.

Siamo a questo punto: un fossato, che ogni giorno si va approfondendo, separa sempre più la tradizionale scuola pubblica, adattata alla meglio alla democrazia capitalista d'inizio secolo, dalle esigenze imperiose di una classe che sente la necessità di formare le nuove generazioni secondo l'immagine di quella società che essa intravede e di cui ha iniziato la maestosa costruzione.

Senza alcun indugio, gli educatori devono prendere coscienza di questo mancato adattamento, impegnarsi per uno sforzo di ringiovanimento che ormai s'impone, abbandonare i larghi cappelli e le gonne a balzi di un'epoca che ha fatto il suo tempo, mettersi coraggiosamente in ascolto della nuova vita, adattarsi ad essa, al suo spirito, alle sue tecniche, ai suoi obblighi; smettere di essere diffidenti nei confronti del futuro invocando una routine che non è altro che un pericoloso freno alla vita che avanza; aggiornarsi.

«Giù il cappello di fronte al passato, toglietevi la giacca per seguire l'avvenire» scriveva vent'anni fa un educatore inglese, Sanderson.

Avanti, toglietevi la giacca e venite a raggiungerci nel grande cantiere della scuola popolare.

Al nostro gruppo di educatori di avanguardia riuniti intorno all'idea simbolo della *Tipografia a Scuola* spettava l'onere e l'onore di compiere questo elementare cambiamento delle nostre concezioni pedagogiche, del nostro

materiale e delle nostre tecniche di lavoro al servizio della vita.

Da trent'anni lottiamo all'interno della scuola pubblica per far sorgere la scuola del popolo di cui abbiamo minuziosamente elaborato i fondamenti tecnici. Siamo già in molti ad aver saltato il fosso, non solo nel pensiero, in teoria, ma anche nella pratica. Oggi il nostro compito è mobilitare la massa degli educatori per la lotta decisiva, preparando scrupolosamente, per usare il linguaggio corrente della strategia, le principali teste di ponte, gettando sul fossato le passerelle che consentiranno anche ai timorosi di raggiungere, senza alcun indugio, il grosso delle truppe della nuova educazione popolare.

Detto ciò, non abbiamo la pretesa di avere il monopolio di questo cambiamento, né di fissare in anticipo le forme di una vita scolastica la cui grande legge pedagogica è il dinamismo. Fieri del nostro passato, forti della nostra esperienza, mandiamo avanti delle avanguardie vigilanti e illuminate. Ma solo tutti insieme, educatori del popolo, realizzeremo la scuola del popolo, in mezzo al popolo, nella lotta del popolo.

## Principi generali per adattare all'ambiente il nuovo comportamento nella scuola

È dunque necessario un rinnovamento della scuola pubblica per offrire ai ragazzi di oggi un'educazione che risponda alle necessità individuali, sociali, intellettuali, tecniche e morali della vita del popolo al tempo dell'elettricità, dell'aviazione, del cinema, della radio, del giornale, della stampa, del telefono, in un mondo in cui speriamo che trionfi presto il socialismo.

Qui ricorderemo in breve i principi essenziali che ci guideranno in questo adattamento. Non ne giustificheremo né i fondamenti psicologici né il valore pedagogico. Con essi i nostri lettori potranno familiarizzarsi consultando i libri di cui successivamente daremo un elenco.

### *Scopo dell'educazione*

Lo scopo dell'educazione è tutto da riconsiderare. Che cosa vogliamo ottenere dai nostri ragazzi? Prima di organizzare un'azienda, l'ingegnere ha un'idea precisa di ciò che si prepara a fabbricare. Ha praticato una ricerca di mercato preliminare per rendersi conto delle possibilità e delle condizioni di vendita dei suoi prodotti. Dedurrà quindi le norme di fabbricazione che gli permetteranno di affrontare la concorrenza. La parzialità di questo tipo di ricerca è all'origine della disumana razionalizzazione capitalista, perché l'industriale non si pone la domanda fondamentale: «Il prodotto che otterrò sarà utile alla società?», ma soltanto quella del tutto egoistica e secondaria: «Il mio prodotto si venderà? Riuscirò a venderlo abbastanza caro e in grande quantità? Potrò limitare a sufficienza le mie spese generali per ricavare un sostanziale beneficio che valga l'impresa?».

Genitori e società, padri naturali della scuola pubblica, sfortunatamente ragionano troppo spesso come il capitalista interessato. Per la maggior parte dei genitori ciò che conta non è la formazione, l'arricchimento profondo della personalità dei figli, ma l'istruzione sufficiente ad affrontare gli esami, per occupare posti desiderati, entrare nella tale scuola o avere un posto in una certa amministrazione. Considerazioni umane, certo, i cui limiti non sono da attribuire solo ai genitori. Sono infatti la conseguenza di un modo troppo utilitaristico di considerare la cultura, di cre-

dere solo nei vantaggi dell'apprendimento formale.

La società, dal canto suo, non è né più comprensiva né più generosa. Troppo spesso è dominata dalla preoccupazione tutta politica di durare nel tempo senza preoccuparsi di pensare a ciò che sarà tra dieci o vent'anni. È ossessionata dal futuro immediato. Chiede alla scuola di preparare il ragazzo per un futuro immediato e per gli scopi che esso impone. Questi scopi possono essere ancor meno razionali e umani di quelli in nome dei quali l'industriale realizza la costruzione in serie e il lancio di un oggetto del tutto inutile se non pericoloso e nocivo per la società.

Di fronte a queste due posizioni interessate, che non tengono conto, né l'una né l'altra, del punto di vista del ragazzo, dobbiamo definire il vero scopo dell'educazione: *il ragazzo svilupperà al massimo la sua personalità in una comunità razionale che egli serve e che gli serve*. Realizzerà il suo destino, innalzandosi alla dignità e alla potenzialità dell'uomo che così si prepara a lavorare con efficacia, quando sarà adulto, lontano da menzogne interessate, per realizzare una società armoniosa ed equilibrata.

Noi sappiamo anche che questo è solo un ideale, ma comunque non è inutile sottolinearlo. Sappiamo che nella pratica gli educatori avranno sempre a che fare con l'egoismo, l'interesse mal inteso, un'organizzazione irrazionale e di corte vedute, tutti motivi che rischiano di turbare il processo educativo. Una ragione in più perché gli educatori abbiano sempre presente l'ideale a cui talvolta saranno i soli a dedicarsi.

#### *La scuola centrata sul ragazzo*

Per dirla tecnicamente, la scuola tradizionale era centrata sulla materia da insegnare e sui programmi che la definivano, la precisavano e la collocavano gerarchicamente. All'organizzazione scolastica, agli insegnanti e agli allievi non restava che piegarsi a queste esigenze.

La scuola di domani sarà centrata sul ragazzo, membro della comunità. Dai suoi bisogni essenziali, in funzione dei bisogni della società a cui appartiene, deriveranno le tecniche, manuali e intellettuali, da dominare, la materia da insegnare, il sistema di apprendimento, le modalità dell'educazione. Si tratta di una vera, razionale, efficiente e umana ricostruzione pedagogica. Questa ricostruzione deve consentire al ragazzo di realizzare il suo destino di uomo con il massimo delle capacità.

#### *Il ragazzo costruisce da solo la sua personalità con il nostro aiuto*

Se è possibile stabilire con sufficiente certezza quali sono i bisogni fun-

zionali della società, in base ai quali lo Stato afferma, in modo più o meno autoritario, le sue particolari esigenze, è invece più difficile conoscere intimamente il ragazzo, la sua natura psicologica e psichica, le sue tendenze e le sue possibilità, la sua ricchezza e il suo slancio, per fondare su questa conoscenza il nostro comportamento di educatori. Quali che siano i progressi della scienza dell'educazione<sup>1</sup> da mezzo secolo a questa parte, non è ancora possibile far riferimento a questi primi elementi. Saremo dunque costretti a fare come l'allevatore che non riesce a distribuire perfettamente ai suoi animali il nutrimento specifico che garantirebbe il loro migliore sviluppo. Questo allevatore non trova di meglio che condurre i puledri in libertà nel prato dove, tra un salto e l'altro, possono a loro agio scegliere a volontà l'erba saporita che darà elasticità e vigore al loro corpo e lucentezza salutare al pelo del manto. Dato che non siamo in grado di seguire i ragazzi metodicamente e scientificamente, offrendo a ciascuno l'educazione più adatta, ci accontenteremo di preparare e di offrire loro un ambiente, un materiale e una tecnica capaci di aiutare la loro formazione, di preparare le vie sulle quali potranno lanciarsi, seguendo le loro attitudini, gusti e bisogni.

Non metteremo dunque l'accento sulla materia da imparare a memoria, sui rudimenti delle scienze da studiare, ma:

- sulla salute e sull'entusiasmo dell'individuo, sulle sue facoltà creative e attive, sulla possibilità, che è parte della sua natura, di avanzare sempre per realizzare al massimo le proprie potenzialità;
- sulla ricchezza dell'ambiente educativo;
- sul materiale e le tecniche che, in questo ambiente, consentiranno quell'educazione naturale, viva e completa che noi auspichiamo.

### *La scuola di domani sarà la scuola del lavoro<sup>2</sup>*

Ciò non significa che si utilizzerà il lavoro manuale come integrazione

<sup>1</sup> Traduco con "scienza dell'educazione" l'espressione "scienza del ragazzo" (*science de l'enfant*) utilizzata da Freinet. Va comunque ricordato che Freinet non parlò mai di "scienza dell'educazione" (o di "scienze dell'educazione") nel senso in cui lo intendono oggi i ricercatori.

<sup>2</sup> Per Freinet la scuola è autenticamente formativa solo se riesce a far acquisire il sapere attraverso il "fare". Il lavoro cui fa riferimento Freinet non è un avvio precoce al mondo del lavoro né un'attività imposta e ripetitiva ma quella a cui ciascun bambino è naturalmente orientato e che lo aiuta ad apprendere. A scuola tocca all'insegnante creare le condizioni perché questa disposizione naturale possa esprimersi. Il frequente riferimento all'attività del contadino e del pastore presente in altri suoi testi (*L'Educazione del lavoro* e *I detti di Matteo*), non è da interpretare come semplice nostalgia del tempo perduto. È una metafora per indicare la necessità del lavoro come luogo di emancipazione e non di asservimento, sia nella scuola che nella società.

di quello intellettuale scolastico, né che ci si orienterà precocemente verso attività produttive o che l'apprendistato sostituirà a scuola lo sforzo intellettuale e artistico. *Il lavoro sarà il principio ispiratore, il motore e la filosofia della pedagogia popolare, l'attività da cui deriverà ogni apprendimento.*

Nella società del lavoro, la scuola così indirizzata e risolledata sarà, di conseguenza, perfettamente integrata nel processo generale della vita sociale, una parte del grande meccanismo da cui oggi è troppo arbitrariamente separata.

*Teste ben fatte e mani esperte piuttosto che orti ben riempiti<sup>3</sup>*

La necessità cui abbiamo accennato ora di fondare sul lavoro tutta l'attività scolastica presuppone che la scuola volti definitivamente le spalle alla mania di un'educazione passiva e formale, pedagogicamente condannata. È necessario che la scuola riconsideri completamente il problema della formazione legato a quello dell'apprendimento e che si organizzi per aiutare i ragazzi a realizzarsi attraverso un'attività costruttiva.

Teoricamente, questa necessità di rinnovarsi è oggi comunemente ammessa; in pratica, però, essa entra in conflitto con le tenaci e ripetitive abitudini della "scolastica"<sup>4</sup>; socialmente, è in contrasto con tutto il sistema di selezione, di concorsi, di esami, che continua a dare i posti migliori agli "orti ben pieni" a danno delle "teste ben fatte", dotate di mani esperte, le quali devono lottare duramente per imporre la loro superiorità.

*Una disciplina razionale, espressione del lavoro organizzato*

Questo nuovo indirizzo pedagogico e sociale porta con sé una nuova armonia, motivo di ordine profondo e funzionale. Questa disciplina è l'ordine nell'organizzazione dell'attività e del lavoro, un'efficienza che deriva da una razionalizzazione umana della vita scolastica. Si tratta di conquiste che, superati i formalismi, concorrono alla formazione armonica degli individui in un quadro sociale rigenerato.

<sup>3</sup> L'espressione «teste ben fatte piuttosto che orti ben riempiti» è ripresa dai *Saggi* di Montaigne: «È meglio una testa ben fatta che una testa ben piena.» Michel de Montaigne, *Essais*, livre 1, chap. 26.

<sup>4</sup> Per "scolastica" (*scolastique*) Freinet non intende l'omonima filosofia medioevale ma «tutti i comportamenti e le attività che si fanno in una scuola che ha fini propri, isolati dalla vita, e che dunque richiedono forme particolari di studio e di lavoro» (Célestin Freinet, *Comment déceler et éviter la Scolastique*, «L'Éducateur», n.3, novembre 1948). Scolastico è il sapere che si apprende in modo formale per necessità istituzionali (lezioni, interrogazioni, esami) senza che si raggiunga una reale comprensione (p. 50).

La scuola di domani non sarà affatto, come spesso affermano i detrattori di qualsiasi novità, una scuola anarchica in cui l'insegnante non riuscirà a conservare la necessaria autorità. Sarà al contrario la più disciplinata che ci sia, perché organizzata a un livello superiore. Scomparirà effettivamente la disciplina esteriore, formale, quella senza di cui la scuola attuale non sarebbe che caos e nullità. La disciplina della scuola di domani sarà l'espressione naturale e il risultato dell'organizzazione funzionale dell'attività e della vita della comunità scolastica<sup>5</sup>.

Per questo, il problema della disciplina passa in secondo piano rispetto all'organizzazione materiale, tecnica, pedagogica del lavoro. Il lavoro deve essere l'elemento essenziale e decisivo dell'equilibrio scolastico.

#### *Una scuola del XX secolo per l'uomo del XX secolo*

La scuola così permeata di una vita nuova a immagine dell'ambiente dovrà dunque adattare gli spazi, i programmi, gli orari, gli strumenti di lavoro e le tecniche alle conquiste fondamentali del progresso nella nostra epoca. Non possiamo più accontentarci di una scuola che sia indietro di cento anni, con il suo verbalismo, i suoi manuali, i suoi compiti, l'esposizione monotona delle lezioni, la lettura di riassunti, la calligrafia, nel secolo del dominio incontrastato della stampa, dell'immagine fissa e animata, dei dischi, della radio, della macchina da scrivere, della fotografia, della cinepresa, del telefono, del treno, dell'automobile e dell'aereo!

Questo contrasto, a cui è veramente sorprendente che educatori, genitori, e legislatori siano così poco sensibili, rivela con forza la necessità di un lavoro di adattamento, da realizzare con gli scopi umani che abbiamo definito.

#### *L'adattamento si farà partendo dalla base*

Questo adattamento, questa modernizzazione, non si faranno seguendo la fantasia o la moda, e neppure per decreto delle autorità, almeno per ciò che riguarda i dettagli.

Il problema non è bruciare con rabbia tutte le vestigia del passato sacrificandole a un avvenire concitato e inquieto dominato dalla velocità e

<sup>5</sup> Queste affermazioni di Freinet smentiscono coloro che vorrebbero ascrivere la sua pedagogia agli orientamenti non direttivi fondati su una libertà assoluta del ragazzo e un rifiuto del principio di autorità in quanto tale. La classe cooperativa è una classe in cui vige la disciplina, non imposta ma frutto di un'organizzazione del lavoro decisa con il contributo dei ragazzi stessi. Su questi temi mi permetto di rinviare a Enrico Bottero, *Pedagogia cooperativa. Le pratiche Freinet per la scuola di oggi*, Armando, Roma 2021, pp. 66-72.